

Disegno di legge finlandese metterebbe fuorilegge i prodotti delle colonie

Ali Abunimah

22 dicembre 2021 - The Electronic Intifada

In Finlandia un nuovo disegno di legge vieterebbe l'importazione di prodotti dalle colonie israeliane costruite su terra palestinese e siriana occupate.

“I palestinesi stanno soffrendo per la più lunga occupazione della storia contemporanea e le politiche israeliane che infrangono sistematicamente le leggi internazionali e violano i diritti umani,” afferma Veronika Honkasalo, la parlamentare dell'Alleanza di Sinistra che ha presentato la legge. “Dobbiamo smettere di appoggiare le illegali colonie israeliane.”

La legge non cita specificamente alcun Paese.

Si applicherebbe a qualunque situazione di occupazione militare e di colonizzazione riconosciuta a livello internazionale, tra cui potenzialmente il Sahara occidentale o la Crimea.

“Interventi legislativi di questo genere sono totalmente a favore del e coerenti con il diritto internazionale,” afferma Michael Lynk, consulente speciale dell'ONU sui diritti umani nella Cisgiordania e nella Striscia di Gaza occupate.

Lynk, un esperto indipendente nominato dal Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU, ha parlato a una tavola rotonda del 15 dicembre presieduta da Honkasalo.

“È coerente con le decisioni delle Nazioni Unite,” ha aggiunto Lynk, “e, cosa più importante, è coerente con un approccio basato sui diritti umani che potrebbe realmente portare a una pace giusta e durevole in Medio Oriente.”

Attualmente ci sono circa 700.000 coloni che vivono in quasi 300 colonie in Cisgiordania, compresa Gerusalemme est, e altri 20.000 sulle Alture del Golan

siriane, tutte costruite da quando Israele occupò i territori nel 1967.

L'illegalità delle colonie israeliane è "estremamente chiara", ha affermato Lynk, sottolineando che almeno in sette occasioni il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha dichiarato che la loro costruzione è una "flagrante violazione" delle leggi internazionali.

Lo Statuto di Roma, il documento costitutivo della Corte Penale Internazionale, definisce l'insediamento di civili in un territorio occupato un crimine di guerra.

Più di quarant'anni fa il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha chiesto a tutti gli Stati "di non fornire alcuna assistenza che possa essere utilizzata specificamente in relazione con le colonie nei territori occupati."

Lynk ha detto che la formulazione era "sufficientemente ampia" da "includere qualunque rapporto commerciale con queste colonie, perché ciò fornisce loro l'ossigeno economico di cui hanno bisogno per poter essere sostenibili e in grado di crescere."

Bruxelles non la può bloccare

La proposta di legge di Honkasalo non è il primo tentativo all'interno dell'Unione Europea di vietare l'importazione dalle colonie.

La legge irlandese sui territori occupati, che ha lo stesso scopo, è stata approvata da entrambi i rami del parlamento di quel Paese.

Tuttavia il governo irlandese ha bloccato la sua applicazione in quanto sarebbe in contrasto con le leggi dell'UE.

Ma all'inizio di quest'anno questo pretesto è stato spazzato via. In seguito alla sentenza di un tribunale, l'UE è stata obbligata a riconoscere che il bando contro i prodotti delle colonie è una questione commerciale piuttosto che una forma di sanzione. Secondo Tom Moerenhout, un esperto di diritto commerciale internazionale che insegna alla Columbia University di New York, questa astrusa distinzione ha importanti implicazioni giuridiche.

Ciò significa che singoli Stati membri dell'UE come Irlanda e Finlandia hanno il pieno diritto di vietare prodotti delle colonie senza il permesso di Bruxelles, ha affermato Moerenhout durante la tavola rotonda del 15 dicembre.

Egli ha affermato che in base alle leggi internazionali gli Stati sono vincolati a non riconoscere o prestare assistenza all'annessione o alla colonizzazione di un territorio occupato.

Benché l'UE non conceda ai prodotti delle colonie israeliane il trattamento preferenziale in base agli accordi commerciali con Israele, essa tuttavia consente loro un accesso regolare ai suoi mercati. Questa è una forma di "riconoscimento implicito" delle colonie, ha spiegato Moerenhout.

Un modello per altri Paesi

I sostenitori della legge di Honkasalo, che probabilmente non verrà votata prima della primavera, devono ora raccogliere consensi tra i parlamentari finlandesi. Anche se sarà indubbiamente un lavoro duro, ci sono basi su cui costruire.

"In Finlandia attualmente c'è un impegno di lunga data da parte del partito Socialdemocratico, condiviso dai suoi omologhi di Svezia, Norvegia e Islanda, che si sono impegnati a lavorare per un bando internazionale sui prodotti delle colonie," ha affermato Syksy Räsänen, un fisico che è presidente di ICAHD Finlandia, un'associazione apartitica che sostiene i diritti dei palestinesi.

Attualmente il partito Socialdemocratico guida la coalizione di governo a Helsinki.

La legge "rispetterebbe parzialmente l'obbligo per lo Stato finlandese di non riconoscere una situazione illegale," ha detto Räsänen alla tavola rotonda.

Ciò perché essa vieterebbe solo le importazioni, senza affrontare gli altri modi in cui i rapporti economici con l'estero sostengono la colonizzazione illegale attraverso investimenti, finanziamenti o la fornitura di servizi alle colonie.

Ma secondo Räsänen la legge modificherebbe comunque il modo di trattare le colonie "dal contesto della politica di potenza e dai rapporti tra Stati a essere guidato piuttosto da obiettivi riguardanti i diritti umani e più fondato sulle leggi internazionali."

Benché la sua proposta di legge sia in una fase iniziale, Honkasalo ha affermato di aver già ricevuto richieste da parlamentari di altri Paesi che sono interessati a utilizzarla come modello per le loro iniziative.

"Sono molto contenta di quante reazioni positive questa legge ha ottenuto," ha

affermato Honkasalo.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)